

II. — MEMORIE E RELAZIONI

A. — UN' ESCURSIONE NEL CO-HÀIN.

Estratto dagli appunti di viaggio del cap. cav. NICCOLÒ GENTILE.

(con uno schizzo cartografico).

Il Co-Hàin è la regione formata da quel gruppo montuoso che, staccandosi dall'altopiano etiopico fra il Mai Tsade ed il Maragùs, s'inalza dolcemente nel Barakit, lanciando qua e là irregolarmente alture dalle forme strane, ora vaste e pianeggianti, ora ripide ed aguzze; si eleva sensibilmente nel punto di Kesadgua e di là spinge le sue propaggini erte e scoscese ad O. ed a S. contro il Marèb, obbligandolo ad un grande arco di cerchio verso N., serrato fra i monti dell' Adi Abò e dello Scirè.

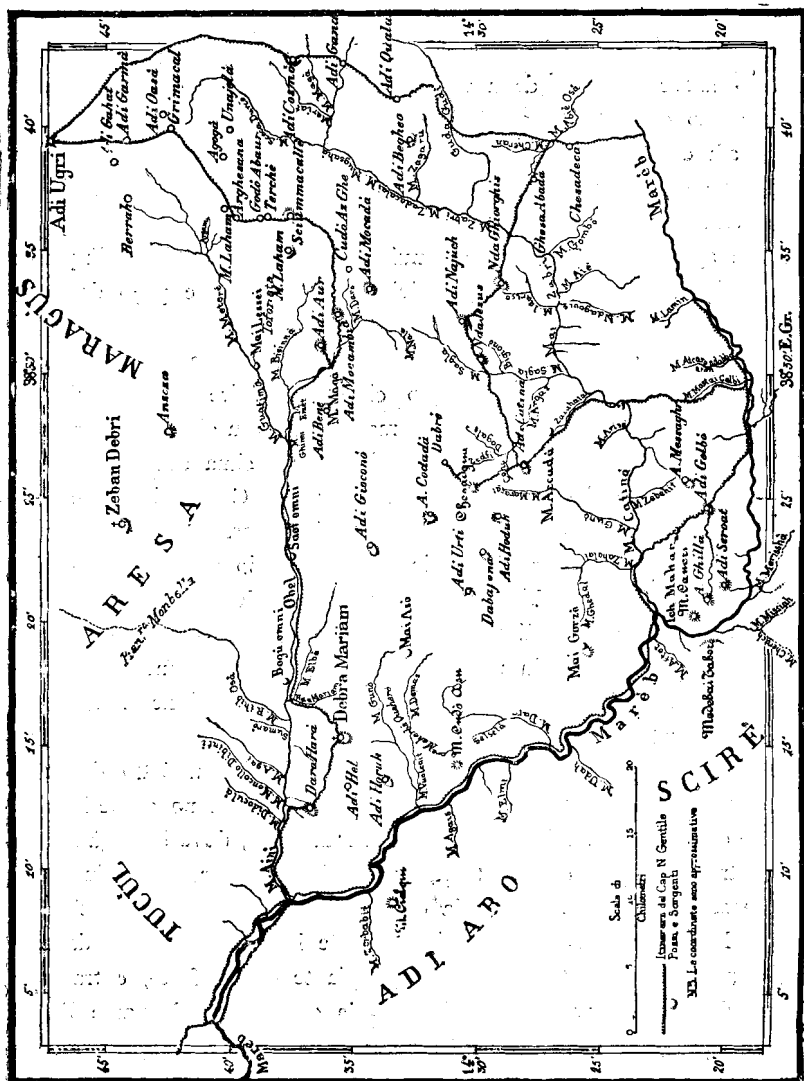
È stato attraversato dalla Spedizione Munzinger-Kinzelbach nel 1861, e descritto dal Munzinger, il quale lo rappresenta come paese dalla conformazione intricata, ma fertile e produttivo, abitato da una popolazione numerosa, dalle altre diversa per aspetto e per indole, lavoratrice ed ospitale.

Mi è sembrata interessante un' escursione in questa regione, a noi tanto vicina e così poco conosciuta, che in questi ultimi anni va ripopolandosi e rimettendosi dalla miseria portatavi dall'anarchia abissina e dalle scorrerie dei predoni; ed è per questo che, sceltomi per compagno il tenente Guastoni, dei Cacciatori d' Africa, con una piccola carovana di muletti e sufficiente scorta di uomini, partii da Asmara alla volta di Arghesana, donde, scendendo per la valle dell' Obel verso il Marèb, avrei iniziato le ricognizioni, i rilievi e gli studi.

Arghesana non è che a due tappe da Asmara, poco distante da Adi-Ugri (ad O. di Godofelassi), dove l' anno scorso si è costruito un campo trincerato, centro di difesa e di rifornimento per le operazioni verso il Tigre.

Di là lo sguardo domina la valle dell' Obel, e ne segue il corso tortuoso, perdentesi a distanza nelle intricate sinuosità dei monti.

Lasciamo Arghesana alle 6 ant. del 21 per una via piana con di-



Schizzo del Co-Hain, tracciato sul disegno del cap. N. Gentile.

rezione verso S. e, dopo un'ora di marcia, siamo al ciglione di Sciummacallè, da dove scorgesi a S. la destra della vallata del Marèb e ad O. un profondo dirupo di circa 300 metri e giù nel basso la pianura

rotta e frastagliata e la serie dei colli dagli originali profili ed i cocuzoli dei monti del Tigrè, che lontani appena si delineano.

Sostiamo alquanto per orientarci, poi ci infiliamo per una discesa ripida, dove il cammino in molti punti è praticato nella viva roccia dal lavoro di corrosione delle acque; lasciamo che la carovana segua una via più comoda, e noi, continuando a piedi, a salti ed a sbalzi, giungiamo in breve al fondo della valle e la attraversiamo per risalire sull'altro fianco del burrone ad Adi Mocambià.

L'afa ed il caldo sono opprimenti; sostiamo nel villaggio, ma la popolazione ci osserva con diffidenza ed il capo neppur si degna di venirci a visitare.

Non appena ci raggiungono i muletti, riprendiamo la via giù per la china ed in meno di mezz'ora arriviamo al torrente e poco dopo al luogo di tappa sul Mai Magà.

Nella notte grossi nuvoloni si addensano sulle cime dei monti circostanti, un'aria impregnata di ozono ci fa presentire il temporale, il tuono rumoreggia cupo tutto intorno, ma l'acqua non giunge fino a noi, ed al mattino un'alba serena ci invita a salire la cima del Monte Aur per osservare di là più vasto orizzonte. Il tenente Guastoni non sa resistere alle attrattive dell'arte, ed abbozza il panorama dei monti di Adua, che si scorgono assai chiari in lontananza; io prendo note, ed ho mezzo di segnare sullo schizzo le linee principali del terreno e di rilevare colla bussola gli angoli segnati dalle alture più spiccate.

Il Mai Magà scorre in una valle ristretta con direzione N.-O., raccoglie gran parte delle acque che defluiscono dalla regione Barakìt, e riunitosi al Guatimà, forma l'Obel.

Alle 6 ant. del 23 si riprende il cammino lungo il letto del torrente sempre incassato fra le alture; poco dopo la via ne segue la riva sinistra e dopo circa 40 minuti giungiamo a Mai Emèt, dove il Magà riceve dalla destra il Bisinnà e dove trovasi abbondante acqua, che gl'indigeni dicono essere perenne. Di qui alla confluenza del Guatimà, località che chiamasi Mai Ghinni, si cammina in un viale largo, ombreggiato da una vegetazione lussureggiante; abbondano le piante di alto fusto, e tra queste sono da notarsi per dimensioni e per la qualità del legname l'*Ajé* (*Diospyros Mespiliformis*) il *Magghè* (*Balanites Aegyptiaca*) il *Sagla*, il *Daro* (*Ficus vasta*) e, poco discosto dalle rive, l'immane pachiderma del regno vegetale, il *Baobab* (*Adansonia Digitata*). La località è pittoresca, sembra un parco inglese, ed i grossi macigni, corrosi dall'acqua e ridotti a forme singolari, ne completano l'illusione.

Da Mai Emèt a Mai Ghinni corrono 6 chilometri.

L'Obel prende varî nomi secondo l'uso del paese di denominare i corsi d'acqua dalla regione che attraversano, ma più comunemente viene distinto dagl' indigeni in *Obel tahatai* (Obel basso) e *Obel laalai* (Obel alto). Nei primi tre chilometri dopo la confluenza del Guatimà l'acqua affiora quasi in ogni punto nel letto del fiume, ed è buona.

Alla nostra destra si elevano i Monti Zebàn Debrì con direzione generale N.-N.-O. e presentansi a forma di semicerchio con la convessità rivolta a S.-O..

Si è già in cammino da 3 ore e 20 minuti e la marcia è resa faticosa dalla sabbia del torrente; sostiamo alquanto e ne approfittiamo per rilevare alcuni punti che ci serviranno di orientamento da Debra Mariàm.

Alle 11.55 riprendiamo la via e dopo 20 minuti lasciamo a sinistra il sentiero per Kesadgua, la località più alta della regione che noi visiteremo fra qualche giorno e da dove ci sarà facile collegare i rilievi già fatti dalle alture verso N. con quelli presi a S..

Alle 12.20 ci appare in distanza un nuvolo di polvere e poi più distinto un gruppo pittoresco di cavalieri e di armati che si avanzano verso di noi: è il capo Ligg Tesfasien che viene a riverire il rappresentante del Governo Italiano e ad offrire *engerà* (sorta di focaccia molle fatta con farina di dura o di tief), latte e capretti.

Alle 2.20 arriviamo a Saof Omni, località di tappa a mezza strada da Debra Mariàm.

Saof Omni nel dialetto del paese significa « sasso scritto »; in fatti nel letto del fiume si trova un immenso blocco di granito a metà sepolto nella sabbia, con una faccia piana alquanto inclinata, sulla quale appajono i segni di una scrittura, i cui caratteri sono assai diversi dagli amarici e dai nostri. Non è improbabile che l'acqua stessa vi abbia fatto quell'originale incisione, però i contorni sono molto incerti nè mi fu possibile rilevarne l'impronta.

Da Saof Omni partiamo all'alba, la via ora segue il letto del torrente, ora si svolge sull'una e sull'altra sponda fra i campi coltivati.

Poco distante da Saof Omni l'Obel riceve dalla sinistra il Seke Gobài, torrentello che scende dai Monti Adi Gordid.

Dopo circa un'ora di marcia attraversiamo il sentiero che conduce dall'Aresa all'Adi Abò passando per Sella Kesadguarè.

Alle 9.30 siamo a Bogù Omni, località nella quale vi è acqua perenne. Nel letto dell'Obel trovasi acqua in tutte le stagioni, scavando da uno a due metri di profondità.

Fatta la siesta, ripartiamo a mezzogiorno risalendo il Mai Elbà, torrentello di corso breve, ma ricco d'acqua, che nasce ad E. di Sella

difficile che si svolge lungo la dorsale di un contrafforte; alle 9.35 abbiamo raggiunto la cima dell' Aldemià, poco più in alto del villaggio Daro Harà, da dove si domina il Marèb al punto di confluenza col l' Obel.

Dopo breve discesa siamo a Daro Harà.

Da qui il sentiero diviene assai ripido e siamo costretti ad abbandonare le cavalcature.

Raggiungiamo l' Obel a Mai Aini per una valle breve, dove fra le specie della flora, abbondantissima e ben sviluppata, notiamo molti esemplari di tabacco selvatico.

Ormai non ci rimangono che due ore di marcia nel letto sabbioso dell' Aini, prima di raggiungere il Marèb, ed infatti alle ore 4 siamo alla confluenza, intontiti dal Sole e spossati dal caldo e dalla sabbia.

Il Marèb ha acqua abbondante e non sappiamo resistere alla volontà di tuffarvici e prendere un bagno.

Piantiamo il campo su una elevazione di terreno, collochiamo posti di vigilanza tutto intorno ed abbiamo ancora tempo di rilevare l'ultimo tratto dell' Obel. Al mattino seguente abbiamo notato sul terreno circostante le tracce del coccodrillo e del pitone e le pèste del leone, del leopardo e di cinghiali, sì che la nostra passione alla caccia è eccitata dalla speranza di buona preda.

Perciò ci proponiamo di scendere il Marèb fino alla Catena del Dubouè, per circa 20 chilometri, ma i muli affondano nella melma e non si percorrono più di due chilometri all'ora. Tentiamo di aprirci un varco in mezzo alla intricata vegetazione delle sponde, ma senza miglior risultato; si prosegue lentamente e dopo quattro ore di marcia montiamo su un'altura sulla riva destra per rilevare le curve del fiume e poi facciamo ritorno al campo; e rimandiamo le velleità di caccia ad occasione migliore.

L'afa è opprimente, non spira un alito di vento, e noi, sebbene ci troviamo a 1,200 metri di elevazione sul livello del mare, sentiamo il caldo quasi come lo sentivamo a Massaua nel mese di giugno.

Il 28 abbandoniamo l'accampamento e risaliamo il Marèb, marciando a piedi nel letto sassoso, perchè le alte erbe ed i canneti delle sponde non ci lasciano un passaggio.

Troviamo diverse tracce di coccodrilli; ne vediamo qualcuno scendere le sponde e tuffarsi nell'acqua delle pozzanghere, che trovansi qua e là lungo tutto il corso del fiume, ed abbiamo la fortuna di ucciderne due, uno dei quali lungo tre metri circa.

Alle 9.30 giungiamo alla confluenza del Mai Zerbabit col Marèb,

e dopo due ore siamo al Mai Vuolcait e lì presso si sale sul Monte Cialqui per rilevare il terreno circostante.

Ripresa la marcia, dopo 20 minuti lasciamo a destra un torrente che scende da Adi Abo, dopo altri 40 minuti giungiamo al Mai Agais ed alle 5.15 pom. facciamo tappa, mettendo il nostro campo sulle pendici meridionali del Monte Cudò Asu.

Il mattino seguente, alle ore 8, riprendiamo la via nel letto del fiume; dopo un quarto d'ora lasciamo sulla sinistra un'acqua di nessuna importanza, di cui la guida non ci sa dare il nome, e poco dopo, a destra, Mai Elmi.

Alle 9.35 siamo alla confluenza del Mai Darò, il quale raccoglie le acque del pianoro di Meherbà Quaharò. Lì il Marèb forma un gomito assai spiccato, che noi percorriamo in 25 minuti e riceve dalla sinistra l'Udah.

Dopo altre 2 ore e 30 minuti di marcia fra i ciottoli del fiume, che in questa località è assai tortuoso, arriviamo alla confluenza del Catinà, grossa corrente che nasce nella zona compresa fra Adi Cosmò e Adi Quala col nome di Mai Magà, si unisce al Mai Mariat ed allo Secca Durcò e prende il nome di Mugsahà, prosegue con direzione S.-O. assumendo i nomi di Zadacalai o Mai Zabri, piega ad O. serrata fra le diramazioni del Kesadguà e, dopo un corso tortuoso, raggiunge il Marèb al punto in cui questo fa un grande gomito verso E..

Il Catinà riceve varî affluenti, fra cui i principali sono: sulla sinistra Mai Gombò, Mai Ajè, Ndagoviè, e sulla destra il Sagla.

La sua valle, dapprima larga e coltivata, va man mano restringendosi fino a ridursi al solo letto del torrente sotto Adi Golbò e Adi Ghillà. Le sponde sono coperte da fitta vegetazione, vi abbondano gli alberi di alto fusto e nelle pianure vicine l'ebano (*Dalbergia Melanoxylon*) ed il baobab (*Adansonia digitata*).

Noi risaliamo il Catinà per un'ora ed un quarto fino alla confluenza del Zahalai, e qui pernottiamo sotto un enorme tamarisco.

Il giorno seguente (2 marzo) seguitiamo a rimontare il Catinà per circa tre quarti d'ora, poi infiliamo la via per la scesa che ci deve condurre ad Adi Golbò, via che si svolge per un angusto sentiero, qualche volta pericoloso, sempre faticosissimo e difficile, che continua per un'ora e mezza fino al sommo di Ich Mahàr, dove sono costruite poche capanne, frazione di Adi Golbò.

Ci soffermiamo alquanto per riprender lena e riunire la carovana e gli uomini della scorta; nel frattempo ci viene incontro il vecchio Aitè Gurgia, capo di Adi Golbò, uomo dalle forme slanciate e di bella apparenza.

Sono con lui circa una trentina di armati ; ormai siamo per entrare nel villaggio, ed il solito trillo di gioja delle donne abissine si ripercuote per ogni dove ; non manca il prete, che ci presenta la croce da baciare, il cantastorie dallo sgangherato violino ed il trombettiere dal lungo corno assordante ; donne danzanti ci precedono e ci avvolgono colle loro *fantasie*. Il quadro è veramente pittoresco e pieno di vita.

Aitè Gurgia ci invita a casa sua e ci riceve con molta cortesia, offrendo a noi ed alla scorta *engerà*, idromele, birra abissina ; e la *fantasia* continua per tutta la notte assai animata.

Quanto è diversa questa regione dal tempo in cui l'ha visitata Munzinger ; non più pianure intensamente coltivate, non più villaggi numerosi ; molti villaggi sono scomparsi, moltissimi che conservano tracce di una popolazione densa, ora non hanno che uno, due o tre abitanti.

Nel Co-Hàin e proprio nella zona limitata dall'Obel, dal Marèb e dal Mai Zabri, fino dai tempi di Degiacc' Ubiè, tutte le mandrie di bovini furono distrutte, a causa pare della puntura di una mosca micidiale, chiamata dagli indigeni *eserò*. Oggi si vede qualche capo di grosso bestiame nell'Adi Golbò, però i buoi sono così scarsi che sovente si presenta al viaggiatore il rattristante spettacolo di donne che tirano l'aratro.

Ho raccolto due esemplari di mosca *eserò* che possono offrire qualche interesse allo studioso naturalista ; però è mia convinzione che gli indigeni abbiano attribuito a torto la mortalità nei loro armenti a questo insetto, poichè non solo la sua puntura non lascia traccia esterna, ma oggi, sebbene l'*eserò* [esista ancora, si osserva che il bestiame si conserva bellissimo anche quando ne è punto. È probabile che la mortalità sia stata prodotta da qualche malattia infettiva e che la mosca abbia servito di veicolo comunicante.

Anche oggi però i contadini si guardano dal condurre gli armenti a pascolare nelle bassure delle valli, perchè si è verificato qualche caso di morte cogli stessi sintomi caratteristici della epizoozia precedente : sintomi che si assomigliano a quelli della malattia che i nostri veterinari chiamano tifo petecchiale.

L'Adi Golbò, quasi simmetrico al Debra Mariàm rispetto al Marèb, costituisce il bastione meridionale della cittadella del Co-Hàin ; allungato fra il Marèb ed il Catinà si protende come forte penisola dalle coste scoscese contro il masso di Medebai Tabor, serrandovi il Marèb, che è obbligato a piegare in una valle molto ristretta con grande arco verso N..

Alle 12 meridiane del 3 si parte per Adi Ghillà, e vi si giunge

dopo due ore ed un quarto di marcia faticosa per un sentiero che dapprima scende fino a 1,650 m. e quindi risale tortuoso a 1,750 metri.

L'ultimo sperone fra il Catinà ed il Marèb si chiama Monte Cancri, e noi ci spingiamo fino là per ammirare ancora una volta il bel panorama della vallata del Marèb.

Dinanzi a noi, circa tre chilometri verso O., si distingue assai chiaramente la cresta del Medebai Tabor, monte di circa 2,000 metri di altezza, che da lontano spicca sull'orizzonte come massiccio uniforme, ma osservato da vicino si presenta irto di punte aguzze, di rocce a forme e contorni singolari, dai blocchi enormi, meravigliosamente sostenuti per legge d'equilibrio.

Il fronte N., sovrastante al Marèb, quasi a picco, è inaccessibile; chi vuole avventurarsi fra quelle rocce impervie, deve risalire il fianco O. per un sentiero che porta fino alla cima, dove fra i macigni sono incastrate le case di un villaggio.

Gli abitanti di Medebai Tabor sono poveri e vivono di rapina. L'anno scorso guidati dal loro capo Barambaràs Mesciascià si spingevano a razzare nell'Adi Golbò ed erano già riusciti a ritirarsi al Marèb con abbondante bottino, quando piombò loro addosso Aità Gurgia che riuscì, dopo breve lotta accanita, a fuggire la banda dei ladroni, uccidendone il capo, ed a riprendere tutto il bestiame rubato.

Il 4 marzo si riparte per Adi Golbò; la gita era stata assai utile, poichè dalle alture dominanti ci fu possibile completare il rilievo del corso del Marèb.

Il 5 siamo in marcia di buon mattino, diretti alla confluenza del Mai Atcaro Ndabba Aron, affluente di destra del Marèb; la via è comoda ed in 53 minuti percorriamo la discesa e giungiamo nel letto del fiume.

Dopo altre due ore di cammino arriviamo alla confluenza; la sponda destra è coltivata a *mascelà* (dura), e ne ammiriamo dei campi rigogliosi.

Il fiume riceve in questo tratto sulla sinistra Mai Gzerenà; noi continuiamo a risalirlo e dopo un'ora e mezza siamo a Mai Lamìn. Di là si ritorna sui nostri passi discendendo fino a 2 km. a valle di Mai Atcaro; pieghiamo a N. seguendo la valle di Mastai Calbi che rimontiamo per un'ora circa fino al passaggio d'un colle che valichiamo per discendere nel versante del Catinà. Un'ora dopo ci accampiamo sotto ad un colossale *Sagla* nella località detta Mai Arisè, dove trovasi acqua perenne.

Nella notte siamo disturbati da una pioggia fina fina, che a monte

dovette essere abbondante, giacchè il fiume ingrossò talmente che al mattino aveva ancora sessanta centimetri di acqua corrente.

Il 6 marzo abbandoniamo il Catinà per risalire un suo affluente di destra, il Mai Zazahatà; vi troviamo buona acqua dopo aver camminato un'ora circa; gl'indigeni dicono che sia perenne, però non è abbondante.

Alle 9.35 giungiamo ad Adi Catinà; ci riposiamo alquanto dalla lunga salita e poi riprendiamo la marcia per Kesadgua, dove arriviamo in un'ora. Meraviglioso è lo spettacolo che si gode di lassù; Kesadgua, (paese delle cornacchie), sito quasi al centro del Co-Hàin, ne è il punto più elevato, ed è di là che Munzinger ne ha potuto tracciare lo schizzo nelle linee generali.

È il nodo montuoso principale, dal quale si dipartono i contrafforti che danno origine ai molti torrenti che affluiscono al Marèb. Il gruppo di Debra Mariàm vi si unisce a N.-O. per Sella Kesadguarè, a S.-O. i monti di Adi Gorzò si scagliano fin contro il Marèb, obbligandolo ad ampie curve ed a numerosi rivolti; a N. ed a E. invece la montagna va degradando a ripiani ed a basse alture nei monti di Adi Benè e di Barakit ed a S. si abbassa bruscamente, tagliata ad avvallamenti e burroni dalla valle del Catinà, al quale manda le sue acque per mezzo del Mai Gunò e del Mai Sagla.

Dall'altra parte del Catinà, e ad esso parallela, elevasi più a S. una catena montuosa, dalla quale scendono brevi torrentelli, e che elevata nei monti di Adi Golbò, va man mano declinando verso E. fino a confondersi con la pianura di Gundet.

Dal Kesadgua abbiamo mezzo di verificare che il lavoro eseguito è ben orientato e che il punto di stazione rilevato per intersezione è sufficientemente esatto.

Ci spingiamo verso N.-E. fino a Dabrè ad un'ora di marcia, per meglio disegnare alcuni particolari del terreno, e poscia ritorniamo ad Adi Catinà, nostro luogo di tappa.

Adi Catinà è un agglomeramento di villaggi, gli abitanti dei quali appartengono ad una stessa stirpe. Qui le condizioni di benessere sono superiori a quelle degli altri paesi visitati, sia perchè vi si trovano terreni più fertili ed abbondanti, sia perchè gli armenti sono più prosperosi. I capi ci accolgono col massimo riguardo e ci ospitano in una baracca appositamente costrutta per la circostanza.

Il mattino del 7 ci mettiamo in marcia verso il Barakit seguendo presso a poco la strada percorsa dalla Spedizione Munzinger-Kinzelbach, e dopo due ore siamo al Mai Sagla, l'affluente di destra più importante

del Catinà. Questo torrente nasce sul versante opposto dei monti che danno origine al Mai Nalà, affluente dell' Obel ; riceve sulla sinistra il Bigiono e sulla destra l' Argaz ; la sua valle corre con direzione generale verso S. e sbocca nel Catinà poco a Monte del Mai Zazahatà.

Dopo altri tre quarti d'ora di strada in salita, sostiamo a Nda Jesùs, sulla cima d'un' altura, dove è costruito un villaggio abitato un tempo da molti monaci, ma ora abbandonato.

Oramai siamo entrati nel Barakit regione fertile, ma ridotta in condizioni miserrime, sì che molti dei villaggi che sorgono qua e là fra i campi sono ora affatto disabitati.

Sorpresi dalla pioggia ci ricoveriamo ad Adi Najùch e vi pernottiamo.

Il mattino seguente varchiamo l'avvallamento che si separa da Nda Ghirghis ed in un' ora e mezza abbiamo raggiunto il paese, costruito in bella posizione a cavaliere del Mai Zabri, ma ora deserto.

Dalla collina dominante rileviamo la valle del Zadacalai e quelle dei suoi affluenti, poi riprendiamo il sentiero attraverso alla macchia ed in un' ora e mezzo raggiungiamo la carovana a Mai Zabri.

In questa regione abbondano le piante resinose e gommifere e l'ebano.

Da Mai Zabri la via si svolge in una pianura assai fertile, ma da tempo non coltivata, e dopo due ore mette a Ghesa Abadà, villaggio costruito su una piccola altura, che attraversa per discendere per il letto dell'Abiè Osà fino all'incontro della così detta via del Negùs. Noi la seguiamo piegando a destra ed in un' ora circa siamo al Marèb. Qui ultimiamo il tracciamento del fiume dal Mai Lamin al luogo di stazione.

Il 9 marzo alle 5.35 lasciamo il Marèb, diretti ad Adi Quala. Alle 6.40 siamo al Passo di Kesadegà, dove gli Abissini attaccarono di sorpresa una compagnia egiziana e la distrussero.

Dopo 10 minuti si attraversa l'Abiè Osà, torrente dal letto largo e profondo che proviene da Ghesa Abadà col nome di Keran, scorre in direzione di E.-S.-E. e si versa, dopo un corso di 25 chilometri, a monte della strada del Negùs.

Alle 7.40 si passa per il villaggio di Adi Scialò, quindi la via supera una piccola catena di colline e giunge poco dopo al Guda Gudi, torrente che proviene dalle vicinanze di Adi Quala, con direzione S. e quindi piega ad O. e s'immette nel Zadacalai.

È in questa pianura accidentata che gli Abissini, condotti dal Negùs Johannes, distrussero nel 1875 la Spedizione egiziana comandata dal colonnello Arendrup.

Ormai non abbiamo da superare che il ciglione di Gundet; ci arrampichiamo su per l'erta scoscesa ed alle 10 arriviamo ad Adi Quala.

Di là al campo trincerato di Adi Ugri, nostro punto di partenza il 20 febbrajo, non corrono che 5 ore di comoda marcia.

Itinerario

DA	A	(+) Piano Salita Discesa	Tempo impiegato	Velocità per ora	Percorrenze in metri	Altezza in metri
				Km.		
Adi Ugri			h.			2,026
Adi Ugri	Arghesana	==	4,12'	5	21,000	2,089
Arghesana	Sciummacallè	—, +, —	1,30'	5	7,500	2,051
Sciummacallè	Bisinnà	==	1,35'	4	6,100	1,611
Bisinnà	Mocambià	==, +,	25'	4	1,900	1,749
Mocambià	Mai Magà	—, —	35'	4	2,100	1,585
Mai Magà	Monte Aur	+ + +	45'	4	3,000	1,799
Monte Aur	Mai Magà	—, —	30'	6	3,000	1,585
Mai Magà	Mai Emèt	==	40'	4	3,500	1,500
Mai Emèt	Mai Ghinni	==	1, 5'	4	4,500	1,450
Mai Ghinni	Saof Omni	==	4,10'	4	16,750	1,321
Saof Omni	Bogù Omni	==	2, 5'	4	10,000	1,134
Bogù Omni	Debra Mariàm	+ + + +	2, 5'	4	10,000	1,786
Debra Mariàm	Daro Harà	—, +, —	2,10'	4	10,000	1,712
Daro Harà	Mai Aini	—, —, —	45'	4	3,000	1,084
Mai Aini	Confluenza col Marèb	==	1,45'	4	7,000	1,000
Confluenza col Marèb	Falde del monte di staz.	==	2,15'	4	9,000	980
Falde del monte di staz.	Sommità del monte di staz.	+ + +	25'	4	1,500	1,100
Sommità del monte di staz.	Falde del monte di staz.	—, —, —	25'	4	1,500	980
Falde del monte di staz.	Confluenza Aini Marèb	==	1,45'	4	7,000	1,000
Confluenza Aini Marèb	Mai Zerbabit	==	2,15'	4	9,000	1,030
Mai Zerbabit	Piede Monte Cialqui	==	30'	4	2,000	1,070
Piede Monte Cialqui	Sommità Monte Cialqui	+ + +	20'	3	1,000	1,283
Sommità Monte Cialqui	Piede Monte Cialqui	—, —, —	20'	3	1,000	1,070
Piede Monte Cialqui	Mai Vuolcait	==	1, h	4	4,000	1,080
Mai Vuolcait	Pendici Cudò Asu	==	30'	4	2,000	1,100
Pendici Cudò Asu	Stazione oltre Marèb	+ + +	1, h	3	3,000	1,450
Stazione oltre Marèb	Pendici Cudò Asu	—, —, —	45'	4	3,000	1,100
Pendici Cudò Asu	Mai Elmi	==	15'	4	1,000	1,100
Mai Elmi	Mai Daro	==	1,15'	4	5,000	1,150
Mai Daro	Mai Udah	==	30'	4	2,000	1,180
Mai Udah	Confluenza Marèb Catinà	==	1,50'	4	7,500	1,258
Confluenza Marèb Catinà	Confluenza Catinà Zahalai	==	1,30'	4	6,000	1,283
Confluenza Catinà Zahalai	Piede salita Ich Mahar	==	36'	5	3,000	1,380
Piede salita Ich Mahar	Adi Golbò	+ + +	2, h	3	6,000	1,829
Adi Golbò	Adi Ghillà	==	48'	5	4,000	1,750
Adi Ghillà	Monte Cancrì	—, + +, —, +	2,10'	4,5	10,000	1,659
Monte Cancrì	Adi Ghillà	+ +	45'	4	2,500	1,750
Adi Ghillà	Adi Golbò	—, —	45'	4	2,500	1,659

DA	A		Piano Salita Discesa	Tempo impiegato	Velocità per ora	Percorrenze in metri	Altezza in metri
					Km.		
Adi Golbò	Marèb	+, -, -, +		2.10'	4.5	10,000	1,854
Marèb	Mai Mastai Calbi	—		1.h	4	4,000	1,225
Mastai Calbi	Mai Atcaro Ndabba Aron	—		1.30'	4	6,000	1,250
Mai Atcaro Ndabba Aron	Mai Lamìn	—		30'	4	2,000	1,265
Mai Lamìn	M. Atcaro Ndabba Aron	—		1.30'	4	6,000	1,340
M. Atcaro Ndabba Aron	Mai Mastai Calbi	—		1.30'	4	6,000	1,265
Mai Mastai Calbi	Colle	—		30'	4	2,000	1,250
Colle	Mai Arisé	—		1.h	4.5	4,500	1,419
Mai Arisé	Mai Accadà	+		1.h	4	4,000	1,550
Mai Accadà	Adi Catinà	+ + +		1.30'	4	6,000	1,900
Adi Catinà	Kesadgua	+ +		1.5'	6	6,500	2,100
Kesadgua	Dabrè	—		1.h	5.5	5,500	1,812
Dabrè	Kesadgua	+		1.h	5.5	5,500	2,100
Kesadgua	Adi Catinà	—		1.5'	6	6,500	1,900
Adi Catinà	Mai Sagla	—		2.h	5.2	10,500	1,582
Mai Sagla	Nda Iesùs	+ +		30'	4	2,000	1,762
Nda Iesùs	Adi Najùch	—, + +		45'	4	3,000	1,831
Adi Najùch	Nda Ghirghis	—, + +		1.30'	4	6,000	1,762
Nda Ghirghis	Mai Zabri	—		1.30'	4	6,000	1,532
Mai Zabri	Ghesa Abadà	—		2.h	6	12,000	1,500
Ghesa Abadà	Marèb	—		2.20'	5	12,000	1,419
Marèb	Kesadeca	—, +		1.h	6	6,000	1,450
Kesadeca	Abiè Osà	—		10'	6	1,000	1,440
Abiè Osà	Guda Gudi	—, +		2.h	6	12,000	1,600
Guda Gudi	Piede salita Ciglione	+		15'	6	1,500	1,700
Piede salita Ciglione	Ciglione	+ + +		1.30'	3	4,500	2,070
Ciglione	Adi Quala	—		25'	6	2,500	2,077
Adi Quala	Adi Gana	—		1.h	6	6,000	1,900
Adi Gana	Adi Ugri	—		4.30'	6	2,700	2,026